

V. Šklovskij, *Rozanov. Dal libro l'intreccio come fenomeno di stile*, traduzione e postfazione di Maria Zalambani, a cura di Federica Arnoldi, Luca Mignola e Alfredo Zucchi, Wojtek Edizioni Napoli, 2023, 80 pp.

La collana di saggistica “Ostranenie” curata da Federica Arnoldi, Luca Mignola e Alfredo Zucchi ed edita dalla casa editrice indipendente Wojtek si è di recente arricchita di un quarto prezioso volumetto intitolato *Rozanov. Dal libro “L'intreccio come fenomeno di stile”* [Rozanov. Iz knigi Sjužet kak javlenie stilja]. Si tratta della prima traduzione integrale del saggio elaborato da Viktor Šklovskij tra il 1919 e il 1921 e pubblicato nel 1921 nelle raccolte dell'Opojaz (*Sborniki po teorii poëtičeskogo jazyka*). In lingua italiana una versione leggermente ridotta di questo lavoro è contenuta nelle varie edizioni di *Teoria della prosa*, a partire dalla prima, apparsa nel 1966 a Bari per i tipi della De Donato (trad. di Maria Olsoufieva), e poi in quelle successive della Einaudi (trad. di Cesare de Michelis e Renzo Oliva). In questi casi però il titolo, rispettivamente *Letteratura senza oggetto* e *La letteratura estranea all'intreccio*, rispecchia quello originale – *Literatura vne sjužeta* – che il contributo di Šklovskij assume nel 1925, quando, leggermente rivisto e modificato, va a costituire un capitolo del volume intitolato appunto *Teorija prozy* [Teoria della prosa].

Nell'edizione licenziata da Wojtek, Maria Zalambani propone dunque una nuova traduzione di un saggio in parte già noto al lettore italiano, corredando il lavoro di un discreto apparato di note, di due schede bio-bibliografiche (una su Šklovskij e una su Rozanov) e di una postfazione in cui descrive la genesi dell'opera e ripercorre puntualmente il tentativo ambizioso di Šklovskij di elaborare una teoria dell'intreccio. Lo studio su Rozanov si colloca infatti nel contesto delle prime ricerche formaliste e ribadisce gli assunti formulati da Šklovskij in quello che è considerato il manifesto stesso del formalismo russo, l'articolo *L'arte come procedimento* [Iskusstvo kak priem, 1917]. Scrive l'autore proprio nelle pagine iniziali «io cercherò di dimostrare che l'anima di

un'opera letteraria non è altro che la sua struttura, la sua forma. Oppure, secondo la mia formula: «Il contenuto (in questo caso, l'anima) dell'opera letteraria è uguale alla somma dei suoi procedimenti stilistici» (p. 15). Šklovskij riconosce nella prosa di Vasilij Rozanov, e in particolare nelle opere selezionate: *Solitaria* [Uedinennye], *Foglie cadute* [Opavšie list'ja] - *Cesta 1 e 2*, una forma nuova con cui lo scrittore introduce nella letteratura russa un'intera serie di temi 'non tradizionali', riguardanti la prosaicità del quotidiano e della famiglia e usa il tono della confessione come procedimento. I temi selezionati non sono fini a sé stessi, ma utilizzati per la creazione di contrasti. La prosa di Rozanov è, a detta di Šklovskij, un esempio di prosa senza intreccio (da qui il titolo attribuito a una variante di questo contributo) e senza motivazione, giacché i frammenti di situazioni già definite vengono per lo più introdotti senza che sia spiegato il motivo della loro comparsa. In ambito tematico è dunque caratterizzata dalla canonizzazione di nuovi temi, mentre in ambito compositivo, dalla messa a nudo del procedimento (p. 38).

In Russia la pubblicazione del saggio fu accolta poco favorevolmente dalla critica, la maggior parte dei recensori attaccavano i 'postulati' del primo formalismo e in primis l'idea che tutto può essere ricondotto sotto le regole della composizione. Sulle pagine di «Pečat' i revoljucija» K. Laks giudicava pressoché inutile il lavoro di Šklovskij poiché, in quanto analisi meramente 'tecnica', non aggiungeva niente di nuovo agli studi sulla poetica di Rozanov, lasciando nel lettore la sensazione di qualcosa a metà tra l'arguzia di ingegno e la pedanteria fine a sé stessa. O.M. Kotel'nikova sosteneva che la brochure di Šklovskij fosse un classico esempio di come un principio di per sé valido finisse col portare a conclusioni paradossali se non autodistruttive e scriveva che nelle mani dell'autore il formalismo diventava «un dono di re Mida» e minacciava di «trasformare il verde vivo della realtà nella finzione dorata dell'arte». C'era poi chi come V. Chovin che sulla rivista «Knižnyj ugol» giudicava quello su Rozanov il libro meno riuscito di Šklovskij.

Il tempo ha ampiamente dimostrato come gli studi di Šklovskij sull'intreccio siano stati imprescindibili per lo sviluppo delle teorie narratologiche che si sono delineate successivamente. Molti dei termini usati da Šklovskij e dai formalisti per descrivere i procedimenti artistici della prosa sono stati ripresi da altri studiosi e oggi i concetti di "motivo", "fabula" e "intreccio" vengono utilizzati con piena consapevolezza. Meno nota è forse l'espressione *motiviróvka*, utilizzata da Šklovskij per designare l'elemento che all'interno dell'opera letteraria salda insieme tutto il materiale artistico, o, per usare la definizione proposta Tomaševskij «il sistema di procedimenti che giustificano l'introduzione di singoli motivi e dei loro insiemi». In italiano la parola *motivirovka* viene generalmente tradotta con "motivazione", come un altro termine chiave del formalismo: *motivacija*. In tedesco, invece, la distinzione viene mantenuta nella resa *Motivierung / Motivation*. Lo studioso Aage Hansen-Löve, che tanto ha contribuito agli studi sul formalismo russo, spiega come l'uso sinonimico delle due espressioni non sia sempre corretto in quanto le due parole spesso designano concetti non sovrapponibili. Soprattutto nella prima fase delle loro ricerche i formalisti usano il termine *motiviróvka* per indicare una particolare «causalità artistica» che lega gli elementi della composizione narrativa. In quanto causalità intratestuale la *motivirovka* deforma e indebolisce la causalità extra-artistica, empirica e pragmatica che viene definita *motivacija* e che determina e giustifica invece i rapporti tra gli elementi all'interno di un particolare ambito della realtà o della sua rappresentazione, secondo il principio di verosimiglianza e segue quindi determinanti esterni (biografici, ideologici, psicologici ecc.). Con il passare del tempo però le differenze iniziali tra i due termini si affievoliscono e gli stessi formalisti iniziano a utilizzare le due espressioni, interscambiandole l'una con l'altra e attribuendo loro più o meno lo stesso significato di «spiegazione logica di una certa costruzione dell'intreccio». Scrive Šklovskij nel suo saggio intitolato *L'intreccio nel cinema* [Sjužet v kinematografe, 1923]: «in senso più ampio con la parola motivazione la nostra scuola (la scuola morfologica) intende qualsiasi fondamento logico (*smyslovoe opravdanie*) di una certa costruzione artistica». Nel saggio

su Rozanov il termine *motivirovka* viene utilizzato proprio come sinonimo di *motivacija* ed è per questo tradotto da M. Zalambani con “motivazione”.

Il volume qui recensito costituisce un tassello importante nel panorama delle edizioni italiane dei lavori dei formalisti russi, in quanto presenta nella sua forma integrale un lavoro in parte già noto, ma soprattutto perché, facendo tesoro di tutti gli studi sul formalismo che si sono succeduti dagli anni Settanta del secolo scorso a oggi e delle ricerche degli stessi formalisti che hanno visto la luce nel corso del tempo, lo propone in una veste rinnovata, dove l’attenzione per il lessico e la precisione delle note e dei commenti contribuiscono a fornire traduzioni più precise di alcuni termini chiave del formalismo (non si parla più ad es. di “artifici”, bensì di “procedimenti”, compare l’espressione “orientamento”, reso nelle precedenti edizioni con alcune parafrasi) e a contestualizzare in maniera molto chiara e precisa questo lavoro nel panorama delle ricerche šklovskiane sull’intreccio.

*Cinzia Cademagnani*

*Università di Pisa*

*Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica*

*cinzia.cademagnani@unipi.it*